

LA REVISIONE DELLA TRADUZIONE ITALIANA DELLA BIBBIA A CURA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

1. Premesse storiche

La tradizione culturale italiana non conosce, fino alla seconda metà del XX secolo, la presenza di un testo biblico autorevole in lingua italiana, costitutivo dell'immagine culturale della nazione, come accade invece, ad esempio, per i popoli germanici e anglosassoni, ma anche per quelli slavi, dove le versioni della Bibbia rappresentano un atto fondante per l'identità stessa della lingua: tale è stato il ruolo della traduzione in tedesco della Bibbia a opera di Martin Lutero (1534) e della traduzione in lingua inglese detta King's James Bible (1611), e ancor prima della traduzione in paleoslavo ad opera di Cirillo e Metodio (fine IX sec.).

Questo non vuol dire che in Italia mancarono in epoca medievale e moderna traduzioni in lingua italiana della Bibbia. Questo accadde prima e dopo il Concilio di Trento, quando le disposizioni dell'Indice dei libri proibiti scoraggiarono non tanto le traduzioni ma l'uso delle traduzioni prodotte nel mondo protestante. Delimitando i soggetti abili alla lettura del testo sacro, se ne voleva scoraggiare un uso individuale che comportasse di fatto una lettura senza riferimento ecclesiale e quindi legata alle forme del "libero esame".

Diverse traduzioni in lingua italiana si susseguirono dunque nei secoli XIII-XVIII. La più importante traduzione in ambito cattolico, per valore intrinseco e diffusione, fu quella approntata, tra il 1769 e il 1781, dal sacerdote toscano Antonio Martini, poi arcivescovo di Firenze; questa traduzione, fatta non dai testi originali ma dal latino della *Vulgata*, ebbe otto edizioni nella sola seconda metà del '700 e addirittura 40 edizioni nel secolo successivo.

La Bibbia in italiano è stata dunque disponibile per i credenti nei vari secoli. Ciò che mancò fu invece un testo che avesse un'autorevolezza indiscussa e fosse espressione non di un'iniziativa individuale ma della stessa istituzione ecclesiale.

Un impulso in tal senso si manifesta solo con il Concilio Vaticano II, che esorta a che «i fedeli cristiani abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura», e ricorda come sia per questo necessaria l'attività di traduzione, che nel passato ha prodotto versioni come la greca detta dei *Settanta* e la latina detta *Vulgata*, e ora esige che la Chiesa si prenda cura «con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, preferibilmente dai testi originali dei sacri libri» (*Dei Verbum*, 22).

Dall'esortazione si passò alla necessità con la riforma liturgica che seguì il Concilio, una riforma che portò alla revisione dei testi rituali, tra cui i lezionari delle letture bibliche, come pure all'introduzione delle lingue moderne. La Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), cui spettava il compito di attuare la riforma in Italia e di preparare la traduzione dei libri liturgici nella lingua del paese, ritenne di doversi dotare di una propria traduzione della Bibbia per l'uso liturgico e ne iniziò i lavori nel 1965.

Non si ritenne di fare una traduzione "ex novo", ma si scelse di utilizzare come base la Bibbia edita appena due anni prima a cura di Enrico Galbiati, Angelo Penna e Piero Rossano (edizioni UTET), per farne una revisione ai fini dell'utilizzazione liturgica. La revisione fu affidata a un gruppo di biblisti e italianisti. Il testo, approvato dall'8ª Assemblea Generale della C.E.I. (14-19 giugno 1971), uscì in prima edizione nel dicembre 1971 e in seconda edizione, che includeva le correzioni richieste dalla Santa Sede per i testi utilizzati nella liturgia, nell'aprile 1974.

2. Iter e caratteri della nuova traduzione

La revisione di questa traduzione della Bibbia C.E.I. era un'esigenza che emergeva dall'uso dei Lezionari per le Celebrazioni Eucaristiche e della Liturgia delle Ore, come attestavano numerose richieste di modifiche giunte negli anni alla Segreteria Generale della C.E.I.; soprattutto però si impose come inderogabile dopo la pubblicazione della *Nova Vulgata*. Le novità maturate nell'ambito degli studi biblici, soprattutto in quello della critica testuale, hanno infatti indotto la Santa Sede ad avviare già nel 1965 una revisione della *Vulgata* di san Gerolamo, un lavoro terminato nel 1979; ulteriori approfondimenti portarono a pubblicare una seconda edizione di

questa *Nova Vulgata*, promulgata dal Papa Giovanni Paolo II il 25 aprile 1986 e dichiarata “typica”, specie per l’uso liturgico.¹

In ossequio a tale indicazione, la Presidenza della C.E.I. nel maggio 1988 costituì un Gruppo di lavoro per rivedere la traduzione italiana, alla luce del testo della *Nova Vulgata* “editio altera” e, con l’occasione, per migliorare la qualità linguistica del testo italiano. Il lavoro di revisione (anche questa volta quindi non una nuova traduzione!), fu affidato al Gruppo di lavoro, guidato successivamente dai vescovi Giuseppe Costanzo (1988-1991), Wilhelm Egger (1991-1994) e Franco Festorazzi (1994-2000) e composto da biblisti, liturgisti, italianisti e musicisti. Il lavoro fu orientato da indicazioni e criteri stabiliti dal Consiglio Episcopale Permanente e, in seguito, sulla scorta di quanto previsto dall’Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti *Liturgiam authenticam* (2001) relativa alla traduzione dei testi liturgici, un documento che invita a una traduzione più fedele e letterale dei testi liturgici e a rivedere i testi biblici utilizzati nell’azione liturgica in base ai testi originali presupposti dalla *Nova Vulgata*. I criteri che hanno guidato il lavoro di revisione possono essere così riassunti:

- i libri e le pericopi da tradurre, in quanto facenti parte del Canone biblico della Chiesa cattolica, sono stati individuati in conformità alla *Nova Vulgata* e, in genere, alla tradizione liturgica occidentale;
- la traduzione esistente è stata rivista in base ai testi originali (ebraici, aramaici e greci), secondo le migliori edizioni critiche oggi disponibili, dalle quali è stata tradotta anche la *Nova Vulgata*,² e secondo i principi classici della critica testuale e dell’esegesi. Nei casi di lezioni testuali dubbie o discusse, ci si è riferiti in primo luogo alla versione della

¹ *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum Editio*, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Romae 1986 (cf. p. VIII).

² Si è fatto riferimento per l’Antico Testamento alla *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (a cura di K. Elliger e W. Rudolph, 5^a ed. a cura di A. Schenker, 1997) e alla *Septuaginta* (a cura di A. Rahlfs, 9^a ed., 1971; per ciò che concerne il Siracide ci si è però affidati al testo curato da J. Ziegler, *Sapientiae Iesu Filii Sirach*, 2^a ed., 1980); per il Nuovo Testamento ci si è basati sul testo della 27^a ed. rivista del *Novum Testamentum Graece* (Nestle-Aland, 1993) e del *Greek New Testament* (curato da B. Aland, K. Aland, J. Karavidopoulos, C.M. Martini, B.M. Metzger, 4^a ed., 1993). Il cambiamento dei testi critici di riferimento nella redazione della *Nova Vulgata* ha avuto importanti conseguenze: la traduzione della Bibbia C.E.I. del 1971 e 1974 presuppone infatti per l’Antico Testamento la *Biblia Hebraica* di R. Kittel (3^a ed.) e per il Nuovo Testamento in generale il *Novum Testamentum graece et latine* di A. Merk.

Settanta, per l'Antico Testamento, e poi alla *Vulgata*, tenendo conto delle scelte compiute dalla *Nova Vulgata*;

- inesattezze, incoerenze ed errori della traduzione del 1971-1974 sono stati corretti seguendo scelte condivise tra gli esegeti e avendo come riferimento, nei casi dubbi, la *Nova Vulgata*;
- si è cercato di recuperare un'aderenza maggiore al tono e allo stile delle lingue originali, orientandosi verso una traduzione più letterale, senza compromettere tuttavia l'intelligibilità del testo fin dal momento della lettura o dell'ascolto;
- particolare attenzione è stata riservata alla corrispondenza dei testi sinottici, alla varietà degli stili e dei generi letterari nei diversi libri della Scrittura, cercando al contempo uniformità e continuità del vocabolario;
- ci si è preoccupati di rendere il testo in buona lingua italiana, con modalità espressive di immediata comprensione e comunicative in rapporto al contesto culturale odierno, evitando forme arcaiche del lessico e della sintassi;
- si è curato il ritmo della frase, per rendere il testo rispondente alle esigenze della proclamazione liturgica e, dove occorra, adatto a essere musicato per il canto.

Sinteticamente si può affermare che obiettivo della revisione è stato offrire un testo più sicuro nei confronti degli originali, più coerente nelle dinamiche interne, più comunicativo nei confronti della cultura contemporanea, più adatto alla proclamazione nel contesto liturgico.

Nel lavoro di revisione, durato dodici anni, ci si è avvalsi dei suggerimenti forniti da esegeti specialisti dei diversi libri biblici, coinvolgendo in questa ricerca di indicazioni circa cento studiosi. Il lavoro è stato costantemente seguito dal Consiglio Episcopale Permanente, organo di governo della Conferenza Episcopale, cui sono state offerte periodicamente esemplificazioni del lavoro svolto. Il Consiglio ha costituito anche un apposito Comitato ristretto per seguire più da vicino i lavori del Gruppo.

Nel corso del cammino non sono mancati anche apporti di carattere ecumenico e interreligioso. In particolare è stato chiesto un confronto sulla traduzione del Nuovo Testamento alla Federazione delle Chiese

Evangeliche d'Italia; altre osservazioni, relative alla traduzione del Pentateuco, sono state richieste alla presidenza dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia.

Nell'aprile 2000 il Gruppo di lavoro ha consegnato i testi rivisti alla Segreteria Generale della C.E.I., che ha provveduto a un'ulteriore rilettura, dedicata in particolare a dare maggiore omogeneità agli interventi nei diversi libri, con speciale attenzione ai Vangeli, e ad affrontare il problema dell'uniformità dell'onomastica.

Nell'estate 2001, il testo è stato inviato ai vescovi italiani per una prima consultazione. Hanno risposto 218 dei 249 vescovi aventi diritto. Il testo presentato ha ricevuto un larghissimo consenso: 168 *placet*, 47 *placet iuxta modum*, 3 schede bianche, nessun voto contrario. Sono stati proposti 1321 emendamenti formali e circa un migliaio di osservazioni, finalizzate al miglioramento del testo.

La Commissione Episcopale per la liturgia ha demandato a un apposito Comitato l'esame degli emendamenti proposti. Il Comitato, guidato dal presidente della Commissione, il vescovo Adriano Caprioli, e composto dai vescovi Luciano Monari e Mansueto Bianchi, si è avvalso della consulenza di biblisti e liturgisti già impegnati nelle precedenti fasi dell'iter di revisione. Il Segretario Generale della C.E.I. ha partecipato a tutti i lavori. Sono stati accolti circa i due terzi degli emendamenti e delle osservazioni. Si è poi proceduto a un'ulteriore rilettura del testo per controllare la coerenza tra gli interventi effettuati e le precedenti scelte lessicali e interpretative.

La traduzione così rivista è stata inviata nuovamente a tutti i membri della Conferenza Episcopale, che hanno sottoposto al Comitato ulteriori nuovi suggerimenti di modifica. Quelli ritenuti validi sono stati inseriti nella redazione finale del testo, che è stata presentata ai vescovi nel corso della 49^a Assemblea Generale, il 23 maggio 2002. Alcuni passi particolarmente controversi sono stati posti a singola votazione. Poi si è chiesto il consenso sull'insieme del testo. Il consenso è stato pressoché unanime: 202 dei 203 vescovi presenti e votanti hanno approvato il testo proposto.

Il testo è stato inviato alla Congregazione per il Culto, per ricevere la "recognitio" prevista per l'uso liturgico del testo. Per volontà del Santo

Padre Benedetto XVI, la Congregazione ha esaminato tutto il testo della Bibbia e non solo le pericopi che vengono attualmente utilizzate nella liturgia. Il 20 settembre 2007 la Congregazione ha concesso la “recognitio” alla nuova traduzione italiana della Bibbia per l’uso liturgico.

Accanto all’*iter* di revisione della traduzione del testo biblico, si è avviata in parallelo la revisione delle introduzioni e delle note che accompagnavano le precedenti edizioni della Bibbia della C.E.I. Il lavoro di revisione è stato profondo e ha fatto tesoro delle acquisizioni più recenti degli studi biblici. Introduzioni e note accompagnano il testo, come è doveroso per ogni Bibbia pubblicata in ambito cattolico, ma non hanno il medesimo valore “tipico” della traduzione e pertanto sono pubblicate sotto l’esclusiva responsabilità della Segreteria Generale della C.E.I., che per questo lavoro si è parimenti avvalsa di numerosi collaboratori.

La Bibbia così approvata è stata pubblicata in due vesti editoriali. Anzitutto l’“editio maior” de *La Sacra Bibbia*, curata nella impaginazione e nella rilegatura, per offrire una facile leggibilità e un uso sicuro nel contesto liturgico per un volume di grandi proporzioni, arricchito nella copertina dal segno grafico di un artista contemporaneo di chiara fama, Mimmo Paladino, che dice a suo modo il senso della Parola: lampada per i passi dell’uomo (Sal 119,105), luce per il suo ambiente vitale (Mc 4,21 con chiara proiezione cristologica), seme che scende nella terra della vita e produce frutto (Is 55,10-11; Lc 8,11.15). A questa si affianca l’edizione economica, che la C.E.I. condivide con gli editori cattolici raccolti nell’Unione degli Editori e Librai Cattolici Italiani (UELCI), in cui introduzioni e note di commento sono impaginate con il testo e non più separate in un volume a sé come nella “editio maior”, che salvaguarda la peculiarità del testo sacro in vista anche di una collocazione liturgica. Con questa duplice veste il testo biblico si presenta oggi all’accoglienza anche individuale, come libro di pregio e come strumento di conoscenza dei fondamenti della fede cristiana, pronto a ogni incontro con le parole dell’uomo di oggi. I testi biblici sono poi rifluiti nel Lezionario per le Celebrazioni eucaristiche (nove volumi) e in seguito serviranno per una nuova edizione della Liturgia delle Ore e dei vari volumi del Pontificale Romano per la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali.

3. Esempi di nuova traduzione

Propongo qualche esempio di alcune tra le variazioni più significative della nuova traduzione.

La Bibbia CEI si caratterizza per una più fedele aderenza al testo originale e nello stesso tempo per uno stile italiano più scorrevole. Si è cercato, tra l'altro, di semplificare l'onomastica, rendendola per quanto possibile omogenea nelle sue corrispondenze fonetiche con i testi originali. Tuttavia per alcuni passi maggiormente noti e consacrati da un uso linguistico ormai divenuto patrimonio comune del lessico o del linguaggio religioso italiano, si è preferito rimanere fedeli alla tradizione; così si è fatto per l'appellativo di «Paràclito» (es. Gv 14,16), ricondotto alla traslitterazione greca, evitando traduzioni riduttive come «Consolatore».

Al medesimo intento di fedeltà agli originali si ispira la decisione di offrire per il libro di Ester una traduzione del testo greco (come avviene nelle Bibbie tradizionali) e una versione del testo ebraico, anch'esso ritenuto ispirato dalla tradizione ecclesiale. Ciò ha evitato le incongruenze connesse alla scelta precedente che mischiava le due traduzioni testuali. Così, ad esempio, il brutto «entrò nelle buone grazie di lui» della vecchia traduzione C.E.I. ora è sdoppiato in “trovò grazia presso di lui” nella versione dal greco e in «conquistò il suo favore» in quella dall'ebraico.

Anche per il libro del Siracide si è scelto di tradurre il cosiddetto testo greco “lungo” delle edizioni critiche (Ziegler), ormai riconosciuto autorevole in forza della sua utilizzazione nella tradizione patristica e liturgica, indicando in corsivo le aggiunte rispetto al testo greco “breve”.

Poiché da un lato si è tradotto dai testi degli originali e dall'altro la traduzione deve poter essere utilizzata nel contesto liturgico in cui fanno fede le scelte della *Nova Vulgata*, si è aggiunto nei libri di Tobia, Giuditta, Ester e Siracide un apparato di note che segnalano le varianti di maggior rilievo presenti nella traduzione della *Nova Vulgata*.

Fedeltà al testo originale significa anche rispetto dei valori semantici del lessico ebraico. Così, ad esempio, per il termine *hesed* si è cercato di attenersi il più possibile al suo significato di “amore” o “bontà”, superando quello troppo restrittivo di “misericordia”, che viene invece utilizzato per la traduzione di *rahamim*. Nel Sal 136 il ritornello è quindi diventato: «Perché il suo amore è per sempre» e in Sal 51,3 (il *Miserere*) si legge ora più

propriamente: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore (*hesed*); nella tua grande misericordia (*rahamim*) cancella la mia iniquità» (prima era: «Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia, nella tua grande bontà cancella il mio peccato»). In Sal 130,7 (il *De profundis*) si è preferito tuttavia conservare il tradizionale: «Poiché presso il Signore è la misericordia (*hesed*) e grande è con lui (prima: presso di lui) la redenzione», in quanto qui il contesto connota il vocabolo come “amore misericordioso”.

Il testo biblico rispecchia un mondo culturale diverso dal nostro, che in qualche modo deve essere fatto trasparire nella traduzione; spetta poi all’esegesi e alla predicazione saper cogliere in quel linguaggio i significati culturali, teologici e spirituali che a loro volta devono essere posti a confronto con la sensibilità contemporanea. Così si è scelto di conservare l’appellativo divino «Signore degli eserciti» (ad es. Is 2,12 e 3,1), nel quale è racchiuso un contenuto teologico che non va giudicato immediatamente in base alle sensibilità moderne (si veda nel commento la nota a Sal 24,10).

Molti sono i problemi addensatisi sulla formulazione del Padre Nostro. Venendo incontro al desiderio di molti si è voluto superare le difficoltà dell’attuale «non indurci in tentazione», dove il calco del latino non offriva un’esatta visione dell’agire di Dio nei confronti dell’uomo. «Indurre» in italiano si è infatti sovraccaricato di una connotazione volitiva («costringere») che non gli fa più dire la stessa cosa dell’«*inducere*» latino o dell’«*eisfèrein*» greco nel passo biblico, dove era implicito un senso concessivo («non lasciar entrare», «fa’ che non entriamo»). Tra le molte traduzioni possibili si è scelta l’espressione: «non abbandonarci alla tentazione», che lascia aperta l’interpretazione sia alla richiesta di essere preservati dall’entrare nella tentazione sia di essere soccorsi quando si è nella tentazione. Si evita così di lasciar pensare che la tentazione possa essere opera di Dio, il che contraddirebbe Gc 1,13: «Nessuno, quando è tentato, dica: “Sono tentato da Dio”; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno».

Per restare al Nuovo Testamento possiamo richiamare qualche altra novità. In Mt 28,19 il pesante: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni» ora è più fedelmente e in modo più ricco: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli». «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te» dice ora l’angelo a Maria in Lc 1,28 con il recupero del sottofondo anticotestamentario di Sof 3,14 e Zac 2,14 rispetto al precedente «Ti saluto, o piena di grazia». Il

rispetto della diversità delle preposizioni in gioco ha portato a cambiare anche la finale del *Magnificat*, per cui invece di «come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre», ora più correttamente leggiamo: «come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza per sempre». (Lc 1,55).

A un suggerimento del Pontefice, nell'omelia tenuta da Decano del Sacro Collegio nella Messa *pro eligendo Pontifice*, si deve il cambiamento di Ef 4,13 Aveva allora osservato il Card. Joseph Ratzinger: «il cammino verso “la maturità di Cristo”; così dice, un po' semplificando, il testo italiano. Più precisamente dovremmo, secondo il testo greco, parlare della “misura della pienezza di Cristo”, cui siamo chiamati ad arrivare per essere realmente adulti nella fede». Ecco allora che da: «finché arriviamo tutti all'unità delle fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» si è passati ora a un più corretto filologicamente e teologicamente: «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo».

Di rilievo teologico è pure il cambiamento di At 20,28 dovuto a una novità introdotta dal Nestle-Aland, il testo critico neotestamentario ora seguito in luogo di quello della precedente traduzione; il passaggio da *idìou aimatos* a *aimatos tou idìou*, porta a tradurre non più: «pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue», ma: «essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio».

Infine si può notare la maggiore fedeltà con cui è reso il termine *odòs* negli Atti (9,2; 16,17; 18,25.26; 19,9.23; 22,4; 24,15.22) quale designazione della nuova realtà religiosa sorta in forza della predicazione apostolica, che la vecchia traduzione rendeva «dottrina» e ora invece è tradotto più correttamente con «Via», evitando una riduzione intellettualistica dell'esperienza di fede cristiana.

4. Per concludere

L'opera ora realizzata, come ogni traduzione, non è certo immune da difetti, che l'uso farà emergere e si potranno prevedere in futuro ulteriori miglioramenti. Essa però vuole proporsi come riferimento sufficientemente stabile per l'uso liturgico e spirituale, così da alimentare la crescita del

linguaggio religioso cristiano a partire dalle sue radici bibliche. Si è infatti cercato di far risplendere il contenuto della Bibbia nelle modalità proprie del nostro linguaggio e parimenti di esprimere le potenzialità della Bibbia nel plasmare il linguaggio, anche quello del nostro tempo.

Gli aspetti ora richiamati evidenziano un'altra dimensione del testo biblico e dell'opera di traduzione, che possiamo definire propriamente estetica. I libri sacri non sono soltanto un contenitore di pensiero religioso ma una vera e propria letteratura, che affida la potenzialità del suo messaggio anche all'apprezzamento estetico che essa può suscitare nei lettori e negli uditori della Parola. Non va infatti dimenticato che la dimensione estetica della Bibbia costituisce, unitamente a quella storica, il baluardo insormontabile dei vari tentativi di riduzione etica del suo contenuto, in quanto chiama l'uomo non semplicemente all'adesione a norme di vita, bensì all'apprezzamento per una verità che lo seduce e gli chiede un'adesione vitale. Non a caso vero e bello si intrecciano nella prospettiva dell'incarnazione secondo il vangelo giovanneo, dove il Verbo, il Logos della verità, è anche Luce, vale a dire splendore che attrae, anzi proprio nel farsi carne del Verbo la Luce splende sulle tenebre e le vince (cfr Gv 1,1-18).

È chiaro che parlando qui di bellezza non ci si riferisce a una concezione del bello puramente formale, ma a quel bello che si sostanzia anzitutto della sua corrispondenza al vero, forma attraente perché vera e quindi rispondente alle attese dell'uomo. Parimenti la verità che le pagine della Bibbia ci propongono è una verità che non chiede un puro riconoscimento intellettuale, ma intende conquistare l'uomo e pertanto si fa bella per sedurlo e annetterlo alla sua amicizia. Ciò che caratterizza questa bellezza non è pertanto la linearità dei segni e della loro composizione, ma la capacità che essi offrono di entrare in una prospettiva di profondità che conduce allo svelamento della verità.

Tutto questo sta dietro anche al progetto di una traduzione, che, muovendosi tra aderenza stretta ai testi originali e capacità di farsi comprendere nell'odierno contesto culturale, ambisce anch'essa a rivestirsi di una qualche luce di bellezza o, almeno, a non oscurare troppo con le proprie debolezze la bellezza insita nel testo sacro. La nuova traduzione italiana sente così di far parte di quello sforzo di dialogo con la cultura contemporanea che caratterizza oggi la vicenda della Chiesa in Italia.

Terminata la traduzione, si è dato solo l'avvio al percorso che deve portare la Parola nel nostro tempo. Ogni traduzione costituisce solo un inizio di interpretazione. Dice san Gregorio Magno che «le divine parole crescono con chi le legge» (*Omellie su Ezechiele* I, 7, 8), perché il loro pieno significato si rivela solo nella comprensione e nella vita di quanti a esse si accostano illuminati dalla fede. Il libro delle Sacre Scritture viene incontro ai suoi lettori non solo nelle pagine che materialmente lo compongono, ma anche con la storia viva del popolo di Dio che nella sua dottrina, nella vita liturgica e nella testimonianza di santità, ha costruito e continua a costruire la manifestazione storica della sua verità.

La pubblicazione della nuova traduzione è accompagnata dall'auspicio che essa sostenga il servizio della Chiesa perché «la Parola del Signore corra e sia glorificata» (2 *Ts* 3,1), così da diventare «saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne di vita spirituale» (*Dei Verbum*, 21).

Mosca, 23 novembre 2010

Giuseppe Betori
Arcivescovo Metropolita di Firenze